

Grammaruga



Ricordo ancora il giorno in cui lei arrivò nel bosco: era un assoluto sabato di luglio. Tasso, Ortopicchio e io c'eravamo dati appuntamento al fiume, per un tuffo in compagnia.

Eravamo stesi a discutere delle bizzarre forme delle nuvole, quando sentimmo qualcuno che canticchiava e veniva nella nostra direzione.

Da dietro un cespuglio, spuntò fuori una grossa tartaruga di un bel verde brillante, con un carapace grande, all'apparenza molto pesante. E su quel carapace c'era uno zaino che sembrava altrettanto pesante. La tartaruga si sedette, con assoluta naturalezza, davanti ai nostri teli.

«Piacere, sono Grammaruga. Sono arrivata nel vostro bosco per portarvi un po' di storie, perché le storie se sono belle non sono mai troppe» e dal suo zaino tirò fuori delle vecchie edizioni delle fiabe classiche: libri grandi, rilegati accuratamente, con i titoli scritti in oro.

Si rivolse poi ancora a noi: «Vi va di ascoltare la fiaba del brutto anatroccolo? Magari, poi, vi potrei svelare anche qualche segreto per comprendere come sono costruiti i testi narrativi!».

Strabuzzai gli occhi: la tartaruga in questione era piuttosto supponente!

Mi voltai verso Tasso e Ortopicchio e i loro occhi a cuore mi fecero capire che i miei amici avevano un'opinione decisamente diversa dalla mia.

Grammaruga iniziò a leggere; io spostai il mio telo, ma mi misi a una distanza tale da poter guardare la scena con la coda dell'occhio e sentire qualcosa.

Grammaruga aveva decisamente carisma: narrava le storie in maniera affascinante.

Mi appisolai un momento e al mio risveglio attorno a lei c'era mezzo bosco.

Tutti l'ascoltavano a bocca aperta. Io no.

Decisi di ritornare sul mio castagno, nella mia ta-

na, e mi misi a rimuginare sul nome della tartaruga: «Che cosa poteva significare "Grammaruga"? Anche lei aveva qualcosa a che fare con la grammatica?».

Il giorno dopo, di mattina prestissimo, mi trovai Ortopicchio nella tana. Era emozionatissimo: mi raccontò che Grammaruga aveva letto e raccontato in maniera superlativa grandi classici, come *Cappuccetto rosso* e *Biancaneve e i sette nani*, poi aveva descritto nei minimi dettagli i tanti posti che aveva visitato nel corso della sua lunghissima vita, i luoghi dove aveva portato le sue storie.

«E il suo nome che significa?», chiesi incuriosito. Ortopicchio mi spiegò che *gramma* stava per *grammatica* e che quindi lei e io dovevamo avere qualcosa in comune.

Non riuscivo a capire che cosa potesse accomunare me e l'animale affascinante dal carapace pesante; pensavo di essere il solo capace di far divertire con i testi, l'unico in grado di far riflettere gli animali del bosco, le bambine e i bambini sulle meraviglie e le trappole della lingua italiana.

Mi sbagliavo, ma allora non lo sapevo.

Con l'uscita dei quaderni rossi, ero diventato una vera e propria star nel bosco: tutti sapevano che ero un mago della punteggiatura, il solo capace di proporre attività didattiche stimolanti e divertenti per le giovani menti.

Avevo appena terminato un "tour firma copie" e solo ora comprendo che mi ero montato un po' la testa.

Nei giorni a seguire, condussi una vita piuttosto solitaria. Nessuno sembrò accorgersene; nessuno tranne Grammaruga, che continuava a invitarmi a incontri in cui si leggevano storie e si rifletteva sulla lingua. Appuntamenti che io, puntualmente, rifiutavo.



Un giorno lei mi disse: «Tu da queste parti sei una vera e propria autorità in fatto di didattica dell'italiano, sarei onorata di poter collaborare con te».

Rimasi ammutolito: quelle parole mi avevano spiazzato completamente. La tartaruga che avevo sempre visto come una nemica, in realtà, voleva collaborare con me.

Mi sentivo imbarazzato e sciocco, capii di essere stato gretto e per nulla accogliente con la nuova arrivata. Avevo sbagliato su tutta la linea.

In qualche modo dovevo rimediare... Così organizzai per lei, e un po' per tutti, una serata speciale: la festa dell'accoglienza.

Ogni abitante del bosco doveva portare al party un animale non del posto, per fargli conoscere le nostre bellezze, assaggiare le pietanze di cui andiamo più orgogliosi e dirgli che, in caso di necessità, si sarebbe sempre potuto rifugiare nella nostra foresta. Sempre.

Ortopicchio e gli altri mi aiutarono a decorare la radura delle betulle e tutti si diedero un gran daffare.

Poi iniziarono a partire gli inviti: Tasso invitò la giraffa triste che stava allo zoo giù in paese, Volpe chiese a un germano reale del lago Ceresio, Talpa invitò una famiglia di zanzare tigre che abitavano un sottovaso di un appartamento di città... E io, naturalmente, invitai Grammaruga.

Grammaruga accettò il mio invito e assieme a esso pure la mia amicizia. Da quel momento, per mia grande fortuna, siamo complementari e assolutamente indispensabili l'uno all'altra.

Lo stare insieme aiuta a migliorare entrambi. Ci si contagia un po' e fare in gruppo è assolutamente meglio del fare ognuno per sé.

Ora i quaderni *Sgrammit* non sono più solo quelli rossi, sono arrivati i verdi: verdi come la speranza, verdi come Grammaruga.

Le strade si incontrano, le passioni si intrecciano e le cose, per fortuna, cambiano.

Non è stato amore a prima vista, ma ora non rinuncierei per nulla al mondo a Grammaruga e a essere con lei una vera squadra.

